Acciaio: per il governo deve decidere la CEE Intanto il PSI spara a zero sulla Finsider

Rinviata ogni decisione a dopo il 26 marzo - I senatori socialisti chiedono un'inchiesta parlamentare - Forse un « vertice » tra De Michelis, Pandolfi e La Malfa - Oggi i delegati sindacali fanno il punto sulla situazione

ROMA — Proseguono gli scontri intorno ai problemi della siderurgia pubblica. Il consiglio dei ministri ha deciso di rinviare il varo dei provvedimenti di « salvataggio » e di rilancio a dopo il 26 marzo, data in cui la CEE assumerà decisioni conclusive sulla questione controversa degli aiuti governativi alle industrie dell'acciaio in crisi (abbiamo già scritto che tutti i governi europei, Francia, Gran Bretagna, Germania e Belgio hanno provveduto alla ristrutturazione delle aziende nazionali fornendo loro abbondanti sussidi, ma l'intervento annunciato dal nostro governo è apparso particolarmente inabile, o più probabilmente è la debolezza generale del governo italiano a rendere arroganti i nostri partners europei).

Filippo Maria Pandolfi

Giorgio La Malfa

Gianni De Michelis

Intanto la lotta DC-PSI, De Michelis-Sette, acquista connotati sempre più fuorvianti: ieri i socialisti hanno presentato un disegno di legge chiedendo che una commissione parlamentare di indagine « studi » la situazione, e « le prospettive della siderurgia italiana; accerti le cause delle rilevanti perdite e del pesante indebitamento della Finsider, la natura delle sue attività, la logica manageriale che la guida.

Ce n'è abbastanza perché si accrescano le giuste preoccupazioni degli operai, dei sindacati e dei dirigenti dell'Italsider. Anche a questi ultimi peraltro sarebbe da chiedere chiarimenti e rendiconti precisi sulle loro responsabilità dirette nella gestione non certo efficiente dell'azienda: è vero che all'Italsider esistono dirigenti capaci e « autonomi », ma è altresì vero che spesso i dirigenti delle PP.SS. sono corresponsabili dello sfascio di tante aziende. Un « vertice » è stato, intanto, annunciato tra De Michelis, Pandolfi e La Malfa per vedere se trovano un punto di vista Comune.

Esiste a questo punto il pericolo consistente che « non solo gli stipendi di marzo possano essere decurtati, ma addirittura non pagati affatto », ha detto Ubaldo Ghelli, segretario dell'esecutivo nazionale dell'Italsider. Egli ha poi aggiunto che il guaio più grosso è rappresentato dal « rischio di dovere bloccare gli altiforni per l'impossibilità di pagare le materie prime ».

Infine, ultima notizia di ieri, il numero delle dogane aperte all'acciaio straniero dovrebbe passare dal 12 a 20. Un decreto ministeriale del 14 novembre 1980 aveva stabilito fossero 12 — erano prima 33 — le dogane abilitate alla importazione di prodotti siderurgici, al fine di controllare con maggiore serietà e severità, sul piano qualitativo e quantitativo, in una difficile congiuntura della nostra produzione e in presenza di esportazioni incontrollate (si è parlato anche di vendite in dumping, a prezzi più bassi di quelli di mercato pur di esportare acciaio nel nostro paese).

La Cee ha considerato contrario ai trattati comunitari l'intervento del governo « perché la riduzione dei varchi doganali avrebbe distorto la libera concorrenza ».

Insomma la situazione già tanto critica della siderurgia italiana appare ogni giorno più aggrovigliata. E' davvero molto grave che il governo attenda « le indicazioni » della Cee per l'indilazionabile risanamento e per definire i necessari piani di sviluppo delle nostre industrie dell'acciaio. Ancora più preoccupante che ci si precostituisca un alibi, una furbesca via d'uscita, dinanzi al prevedibile diktat di Francia, Germania, Gran Bretagna, alleati contro l'Italia.

E' da ricordare che quei governi hanno da tempo proceduto ad una profonda ristrutturazione della propria siderurgia, investendo ingenti capitali e « aiutando » le imprese a licenziare migliaia di dipendenti. Il governo inglese ha concesso 1000 miliardi di lire alla British Steel, quello francese, dopo interventi straordinari per 6 150 miliardi di lire per le società Usinor e Sacilor, visto che le aziende continuano ad avere rilevanti perdite (si stima in 200 miliardi il deficit di quest'anno), sta predisponendo ulteriori sussidi.

L'orientamento del governo Forlani sarebbe quello di varare un disegno di legge riferito a tutti i settori industriali in crisi (siderurgia, chimica, auto, elettronica).

E' lecito chiedersi il perché di tanti ritardi e slittamenti che logorano fortemente l'immagine, l'efficienza di aziende in difficoltà talmente grandi da non essere in grado di pagare i salari e gli stipendi di marzo.

Questa situazione era forse ignota ai dirigenti dell'Iri, della Finsider, dell'Italsider? Il governo ne era all'oscuro? Oppure corrisponde maggiormente al vero che tutti costoro erano "impegnati" a sostenere e proteggere candidati per l'occupazione dei posti di potere negli enti e nelle imprese? Se continua questa logica che rende preminenti le contese sull'accaparramento delle poltrone e tiene sullo sfondo i reali problemi dell'industria, non può che progredire il declino del nostro apparato produttivo, la « marginalità » della nostra economia. Intanto oggi, a Roma, si riuniscono le strutture sindacali Italsider per valutare la situazione.

a. m.

Fisco e banchieri concordi: paghi il piccolo risparmio

ROMA — Si riunisce oggi il comitato dell'Associazione bancaria con all'ordine del giorno i tassi d'interesse; i rapporti con la Confindustria; il nuovo statuto dell'associazione. Ieri il ministro del Tesoro, Andreatta, ha emesso tre decreti che aumentano il tasso di riferimento per i crediti assistiti da contributo statale nel settore turistico alberghiero, degli artigiani e del Mezzogiorno. Il nuovo tasso di riferimento viene aumentato al 19% ed in tal modo viene dato alle banche un « segnale » nel senso dell'ulteriore e generale rincaro del denaro.

Nello stesso senso si è mossa la Banca d'Italia offrendo lo 0,40% d'interesse in più sui titoli offerti in vendita, rispetto al tasso con cui il Tesoro ha collocato i BOT di febbraio. Sia il Tesoro che la Banca d'Italia sembrano dare per scontato un alto livello di inflazione, pur in fase di recessione produttiva, e rincarano la dose con altrettanto inflazionistici aumenti del tasso d'interesse.

CONFINDUSTRIA — Ciò avviene mentre Associazione bancaria e Confindustria, fatte due riunioni di confronto generale sui problemi della politica creditizia (ma le due organizzazioni si sono guardate dal rendere pubbliche le rispettive richieste e posizioni, negando l'informazione anche ai propri associati) sono passate a formare gruppi di lavoro su argomenti specifici. Il comunicato congiunto dopo l'ultimo incontro parla, fra l'altro, dell'approfondimento dei « problemi fiscali », questione che sarebbe stata posta in discussione non dalla richiedente Confindustria ma dall'ABI.

Abbiamo chiesto alcune informazioni su cosa sta accadendo sul fronte del trattamento fiscale dei redditi finanziari dopo la scandalosa esenzione da imposta per i redditi delle obbligazioni per tutto il 1981. Il Parlamento, infatti, aveva chiesto al governo di mettere allo studio l'unificazione del trattamento fiscale dei redditi di capitale — non solo, quindi, finanziari — riconoscendo nel trattamento privilegiato dei redditi finanziari, e dei BOT in specie, una discriminazione inaccettabile. Il governo ha agito in senso contrario, allargando la discriminazione, estendendo l'esenzione alle obbligazioni emesse da privati.

Tuttavia era stata nominata una commissione di studio composta da due esperti della Banca d'Italia e da un rappresentante ciascuno dei ministeri Bilancio (prof. Castellino), Finanze (prof. Pedone) e Tesoro (prof. Mario Monti). La commissione, forse fiutando il vento non propizio, non ha concluso alcunchè. Risulta tuttavia che, stranamente, il ministero delle Finanze avrebbe dato istruzioni affinché venisse confermata per tutte le persone la trattenuta alla fonte di una percentuale eguale per tutti e l'esenzione dall'obbligo di dichiarare i redditi nel « 740 ».

Questa posizione, che fu dell'Associazione bancaria (interessata a mantenere segreti i beneficiari degli interessi e dei proprietari di titoli) sarebbe insomma fatta propria dal ministro Reviglio benché: 1) discrimini i contribuenti, esattamente in senso inverso rispetto alle legislazioni fiscali che hanno un occhio di riguardo per i « redditi guadagnati » (con attività professionali) rispetto a quelli « non guadagnati »; 2) faccia pagare imposte « regressive », in pieno contrasto con la Costituzione, ai titolari di redditi finanziari: il pensionato con 10 milioni in banca pagherebbe il 21% come il redditiero con 500 milioni.

Nella commissione è stata presentata anche la richiesta di « mettere tutti i redditi nella dichiarazione » — salvo poi accordare quelle detrazioni che si ritengono giustificate: ma alla luce del sole! — ma la maggior parte dei componenti l'avrebbe scartata.

C'è da chiedersi a che pro il ministro Reviglio faccia « libri bianchi » sull'IRPEF finché questa è la politica del governo di cui fa parte. Ma anche per quale motivo la Confindustria presta ora una copertura all'Associazione bancaria dal momento che questa opera per sottrarre alle imposte i redditi del capitale di prestito a spese di quelli dell'impresa produttiva.

STATUTO — Dopo mesi di discussioni l'ABI dovrebbe oggi decidere di portare all'approvazione del consiglio una nuova ripartizione dei posti e dei poteri in una sorta di nuova « Federazione dei banchieri ». Fino a ieri permanevano però ampie divergenze.

r. s.

Operazione sgradita: calano le Generali

MILANO — In una borsa contrastata (e con l'indice in lieve ribasso) il titolo della nostra maggiore compagnia privata di assicurazioni, la Generali, ha segnato ieri una decisa flessione, scendendo a 154 mila lire contro le 162 mila della vigilia e accentuandola nel dopoborsa (153.900). Il ribasso delle Generali è stato collegato alla sfavorevole accoglienza del mercato (ma un'eco del disappunto si è avuta già l'altro ieri su « 24 Ore ») all'annunciata operazione sul capitale. In breve si tratta di questo. Il gruppo di controllo della Generali ha deciso di distribuire agli azionisti 500 mila azioni proprie (rastrellate a suo tempo a prezzi notevolmente più bassi rispetto agli attuali) ma non gratuitamente secondo le voci correnti in borsa (che sono però servite a far lievitare oltre misura il titolo, uno fra i più speculati annunci) ma mediante l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile, per cui alla fine della sottoscrizione all'azionista, che opterà per le convertibili (riscuotendo però anche un interesse del 12 per cento esentasse annuo) queste azioni, elargite dagli amministratori, costeranno 70 mila lire mentre diventeranno di sua proprietà solo fra 5 anni (quindi a un prezzo scontato della metà rispetto all'attuale quotazione: ma che succederà fra 5 anni?).

La Generali non aspetterà però 5 anni a incassare, perché non appena avrà il via all'operazione (aprile o maggio) intascherà col prestito 35 miliardi (e questo dovrebbe dirla lunga su chi in borsa guadagna realmente con la corsa al rialzo). Altre miracolistiche elargizioni, in onore del 150. anniversario di fondazione della compagnia, di cui tanto si parlava in borsa, sono rinviate all'82. L'operazione sembra non abbia avuto il consenso di Cesare Merzagora, da qualche anno presidente onorario della Generali (ma pur sempre membro del comitato esecutivo).

r. g.

Dalla nostra redazione

Bastogi-Finmare: il Pci vuole che parli il ministro

GENOVA — Il « caso » Ici-Bastogi finisce in parlamento: il Pci infatti vuole avere chiarimenti dal governo sui particolari della sconcertante vicenda emersa dopo l'accordo raggiunto fra l'Italia Crociere Internazionali di Genova e l'armatore privato Grimaldi, a cui è stato concesso, a condizioni vantaggiosissime e senza alcun rischio, l'uso della nave Ausonia, di proprietà pubblica.

Oggi i parlamentari comunisti Lucio Libertini (primo firmatario), Benassi, Urbani e Mola presenteranno una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro della Marina mercantile invitandoli ad illustrare l'esatta situazione in cui versa la società Ici (controllata dalla finanziaria privata Bastogi che ha la maggioranza delle azioni) di cui la Finmare è azionista di minoranza e proprietaria della flotta.

I punti essenziali da chiarire nella vicenda « *che ha portato alla pubblicazione sulla stampa* — si legge nell'interpellanza — *di una serie di allarmanti articoli e inchieste su possibili gravi perdite a danno dell'interesse pubblico* », è il ruolo che la finanziaria privata Bastogi riveste nella società crocieristica, visto che a dieci mesi dal suo ingresso nell'Ici non ha ancora onorato il suo principale impegno di rilanciarne e gestirne direttamente le attività. Anzi, al contrario, la Bastogi sta portando a compimento una serie di operazioni a favore di armatori privati, anche stranieri, i cui costi e le cui eventuali perdite rischiano di ricadere, attraverso la Finmare, sui contribuenti italiani.

Il Pci, in particolare, chiede al governo se sia legittima l'operazione che, attraverso un mandato, delega la gestione delle navi Ausonia e Galilei agli armatori Grimaldi e Chandris (greco), assicurando loro il guadagno e facendo ricadere sull'Ici (30% Finmare) i costi e le eventuali perdite di ogni crociera.

Sulla complessa e grave vicenda, il gruppo comunista chiederà oggi anche che il ministro della Marina mercantile Compagna riferisca in sede di commissione al Senato.

« *Le iniziative assunte dai senatori comunisti* — afferma il compagno senatore Lucio Libertini — *sottolineano la grave preoccupazione del Pci per la condizione di crisi e di sostanziale alienazione degli interessi pubblici che si manifesta nel settore crocieristico. Noi riteniamo del tutto inaccettabile che attraverso complesse operazioni finanziarie gruppi privati riversino in qualche modo sullo Stato le loro perdite, sequestrando per sé utili di determinate attività. Inoltre ciò che accade pregiudica il diritto dei marittimi all'occupazione, i collegamenti con le isole (è il caso dei canguri) e l'intervento dello Stato nel settore delle crociere.*

Il governo non può più stare alla finestra, ma deve assumersi le sue responsabilità, ed è per questo che abbiamo deciso di chiamarlo a rispondere in parlamento ».

Gianfranco Sansalone

Sulla previdenza agricola incredibili accordi di maggioranza

Quell'operaio vale meno (perché oggi piove)

I quattro partiti della maggioranza governativa (DC, PSI, PSDI, PRI) hanno proposto al Senato l'inquadramento previdenziale nel settore agricolo di una buona parte degli operai alimentaristi: di quegli operai alimentaristi, cioè, le cui aziende producono anche prodotti agricoli e zootecnici e provvedono alla trasformazione o senza ricorrere ad altri acquisti di prodotto presso terzi, o vi ricorrono (quando si tratta di aziende cooperative) per non più di 1-3 dei prodotti che complessivamente trasformano.

Insomma, una parte degli operai dell'industria alimentare (all'incirca 30.000, il 20 per cento della categoria), dovrebbero essere considerati ai fini previdenziali operai agricoli: questo è lo sconcertante accordo raggiunto tra i quattro partiti della maggioranza. Il loro ragionamento è furbesco e tortuoso. Dicono: ma che vi importa che una parte degli operai alimentaristi siano considerati operai agricoli? Non prevede forse il disegno di legge di riordino della previdenza agricola la parità di trattamento previdenziale tra operai agricoli a tempo indeterminato ed operai dell'industria? Sì, certo; senonchè:

a) non tutti gli operai alimentaristi che verrebbero considerati agricoli sono a tempo indeterminato. Una parte di loro sono operai stagionali e, come agricoli, usufruirebbero dei trattamenti previdenziali dei braccianti per i quali è giocoforza calcolare le prestazioni sulla base di salari convenzionali. Il danno che questi operai alimentaristi stagionali avrebbero sarebbe quindi notevole ed ingiustificato;

b) per gli operai alimentaristi non stagionali, il loro inquadramento come operai agricoli a tempo indeterminato genererebbe una situazione per un verso dannosa per il lavoratore, per l'altro semplicemente ridicola. In agricoltura, infatti, la Cassa Integrazione Guadagni opera, giustamente, per sospensioni dal lavoro dovute ad « intemperie stagionali », e non già, come invece è nell'industria, nei casi di crisi o di ristrutturazione aziendale. Perciò l'inquadramento previdenziale di questi operai alimentaristi in agricoltura continuerebbe a privarli della Cassa Integrazione Guadagni, a meno che i quattro partiti della maggioranza non pensino di far loro usufruire di tali trattamenti, quando ...nevica;

c) le malattie che sono riconosciute professionali e che danno diritto al relativo trattamento previdenziale sono elencate in due diverse tabelle che valgono, l'una, per l'industria, l'altra per l'agricoltura e che tengono conto dei rischi ai quali sono esposti i lavoratori dei due settori. Sarebbe ora che tali tabelle venissero unificate, ma oggi questa è la situazione. Ebbene, considerando questi operai alimentaristi alla stessa stregua degli operai agricoli, si dovrebbe applicare nei loro confronti la tabella dell'agricoltura, con conseguenze facilmente immaginabili;

d) inquadrati previdenzialmente in agricoltura non sarebbero tutti gli operai alimentaristi, ma solo quelli, le cui aziende provvedono alla trasformazione dei prodotti agricoli o senza ricorrere ad acquisti presso terzi, o che vi ricorrono (se trattasi di aziende cooperative) per non più di 1-3 dei prodotti che trasformano. Gli altri verrebbero inquadrati nell'industria. Conseguenze: due operai che fanno lo stesso identico lavoro, ad esempio presso un caseificio od un frantoio, avrebbero trattamenti previdenziali diversi, a seconda — questo è il paradosso — della provenienza del latte e delle olive che lavorano e trasformano. Ma c'è di più. Le partite di prodotto da trasformare e che vengono acquistate presso terzi possono variare da un anno all'altro, anche a seconda dell'andamento dell'annata.

Perciò un anno, nella stessa impresa gli operai alimentaristi alle sue dipendenze, potrebbero essere considerati agricoli, l'anno successivo no. E non basta. Chi dovrà fare tutti questi accertamenti? Chi dovrà misurare con il bilancino se la parte del prodotto che viene trasformata è stata, in quell'anno, acquistata sul mercato in misura inferiore o superiore ad 1-3? Naturalmente, l'INPS e gli altri Enti previdenziali che — a seconda che si verifichi questa o quella condizione — dovranno erogare agli operai alimentaristi prestazioni di un tipo o dell'altro, e riscuotere dall'azienda contributi di ammontare diverso a seconda che in quell'anno questa abbia fatto sul mercato acquisti dei prodotti da trasformare in una quantità o in un'altra. E poi si parla di inefficienza dell'INPS. Ma che si vuole da parte di questo Istituto? Trasformare i suoi funzionari in tanti detective che vanno a scoprire la provenienza del latte e delle olive che vengono lavorate e trasformate?

E non va dimenticato che l'inquadramento previdenziale in agricoltura comporta il pagamento di contributi che sono pari all'incirca ad 1-3 di quelli vigenti nel settore industria. Considerando agricoli una buona parte degli operai alimentaristi, e delle aziende dalle quali dipendono, non si sfugge all'impressione che si sia in realtà voluta proporre una grossa operazione clientelare.

Carlo Bellina

L'ENI non funziona dice la Corte dei Conti

ROMA — La Corte dei Conti riscontra nell'ENI la « persistente inadeguatezza del funzionamento della Giunta esecutiva, gli insufficienti e insoddisfacenti rapporti con le società capostettore, la programmazione largamente disattesa, incerta e lacunosa, l'assenza di un quadro strategico e la difettosa conoscenza delle strutture finanziarie ed operative del gruppo ». La Giunta dell'ENI non funzionerebbe anche per l'eccessiva estensione del numero di imprese poste alle dipendenze dell'ente. Ma in alcuni settori come le attività all'estero addirittura la Corte reclama ancora « la congrua e definitiva sistemazione della organizzazione finanziaria » già chiesta nel 1977. La Corte rileva anche che l'organo di amministrazione dell'ENI « non ha mai effettivamente partecipato alla determinazione della condotta di gestione della Montedison » di cui pur controlla il principale pacco di azioni di proprietà pubblica. Infine vengono rilevati forti divari fra previsioni e consuntivi di bilancio: sulla carta si investe sempre più che nei fatti, per le solite esigenze pubblicitarie. Si va avanti a salti: ieri si annunciava la quotazione in borsa di tre nuove società ENI, una immobiliare, una finanziaria italiana e quella lussemburghese. Qualcuno dice che raccoglieranno 1500 miliardi, altri che li pagheranno distribuendo i profitti dei settori redditizi e riversando sul contribuente quelli dei settori in perdita.

Domani verifica dell'accordo Montedison

MILANO — Domani si svolgerà a Roma, nella sede del sindacato unitario dei lavoratori chimici, la FULC, una nuova riunione del coordinamento nazionale dei delegati del gruppo Montedison. Si discuterà della fase di verifica dell'accordo romano fabbrica per fabbrica non ancora del tutto conclusa e si affronteranno i problemi che riguardano quella successiva, al centro della quale starà, in pratica, la connessione tra ristrutturazione del gruppo e vincoli di politica industriale. In altre parole la direttrice tracciata dal piano chimico del governo. Accordi che il sindacato ritiene positivi sono stati raggiunti in stabilimenti importanti come Brindisi, oltre che in molte sedi di impianti minori, mentre resta una situazione di incertezza in fabbriche altrettanto rilevanti come Marghera o di vera e propria tensione come a Priolo. Qui, in particolare, l'accordo è ancora lontano e ci sono lotte in corso.

Lo stesso accade a Castellanza, dove ieri i lavoratori hanno scioperato. Nel pomeriggio c'è stato un incontro tra il consiglio di fabbrica locale e quelli di Villadossola e di Rho, al quale hanno partecipato anche esponenti delle commissioni lavoro dei consigli regionali piemontese e lombardo. Ci si batte ancora per il ritiro della cassa integrazione a zero ore che ha colpito una parte dei lavoratori.

E ai braccianti vogliono togliere 50 o 100 giornate

ROMA — A colpi di alleanze DC-MSI, si sta snaturando, in Senato, il disegno di legge sulla previdenza agricola: la denuncia viene ora dalle organizzazioni bracciantili, che hanno convocato proprio per ieri pomeriggio la riunione della segreteria nazionale della federazione Federbraccianti-FISBA-UISBA per decidere iniziative di mobilitazione e di lotta.

Cosa è successo, in sostanza? I braccianti, con ben tre scioperi nazionali, hanno rivendicato con forza nei mesi scorsi la riunificazione dell'accertamento contributivo e delle erogazioni previdenziali nell'INPS; chiedendo nello stesso tempo l'istituzione dell'anagrafe delle aziende per combattere le evasioni contributive degli agrari. Altri obiettivi: il rafforzamento del collocamento e la parità previdenziale con le altre categorie.

La risposta che sta dando la maggioranza — utilizzando, quando non ce la fa direttamente, anche i voti missini — è esattamente opposta: nel disegno di legge in discussione a Palazzo Madama si stanno sistematicamente svuotando la lotta alle evasioni e la consistenza delle stesse contribuzioni degli agrari; ma c'è di più: è stato portato avanti un attacco ai poteri delle commissioni comunali di collocamento e ai diritti previdenziali attuali per fasce di lavoratori agricoli tra le più deboli.

Ad esempio: negli elenchi anagrafici « prorogati » — che riguardano in gran parte il Mezzogiorno — i circa 100 mila braccianti iscritti sono stati « declassati » da 151 a 51 giornate. La loro indennità annua di disoccupazione passa così da 2 milioni a 144 mila lire; di conseguenza la pensione scende da circa 350 mila lire mensili a 188 mila lire (minima). Ancora: negli stessi elenchi ci sono 300 mila braccianti a 101 giornate: per loro la perdita è di 50 giornate, il che significa una perdita sulla pensione di circa 100 mila lire, poiché anch'essi scendono alla « minima », di poco superiore alle 188 mila lire.

È stato stampato a cura della Federazione Giovanile Comunista Italiana:

FGCI

L'Italia che resiste

LIBRO BIANCO SUL TERREMOTO

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

Lo troverete in distribuzione presso:

FEDERAZIONI PROVINCIALI FGCI E CIRCOLI FGCI

Per informazioni telefonare al 06/6784101 - 6787716